



Da domani a Lecce «Sfide culturali e politiche» Un ciclo di appuntamenti sul tema della bellezza

Si inaugura domani alle 18, presso l'Hotel Hilton Garden Hill di Lecce, la settimana edizione di «Sfide culturali e politiche», iniziativa organizzata da Progetto Osservatorio, presieduto da Alfredo Mantovano, in collaborazione con Fondazione Nuova Italia, Fondazione Magna carta e Alleanza Cattolica. Il settimo ciclo di incontri, distribuito in cinque appuntamenti, verterà sul tema della bellezza, declinata secondo le sue molteplici sfaccettature.

Si andrà dalla scoperta del «bello nell'universo», analizzato dal prof. Antonino Zichichi (domani), al «bello in musica», interpretato dai professori Pier Paolo Bellini e Antonio Montinaro (il 10 novembre). Si proseguirà dunque con una riflessione sulla bellezza nell'arte, grazie al contributo di Vittorio Sgarbi (il 17 novembre) e con un tentativo di collegare il bello all'utile nel rapporto con la città, attraverso le parole di Camillo Langone, Pier Luigi Por-

taluri e il sindaco di Lecce Paolo Perrone (il 24 novembre). La serie di incontri si concluderà il 1° dicembre con la ricerca della bellezza nell'altro (in una dimensione terrena), col prof. Marco Costa, e nell'Altro (in relazione al divino) con mons. Marcello Semeraro.

Con i relatori dialogheranno numerosi giornalisti, come Monica Mondo di Sat2000 e Claudio Scamardella, direttore del *Nuovo Quotidiano di Puglia*.

PA ANNO DRAM LA 1962 2012

OGGI IN EDICOLA
LE GRANDI FIRME

Qui a fianco, la copertina del numero speciale di «Panorama» oggi in edicola per celebrare i 50 anni di vita del settimanale e per «ripercorrere mezzo secolo di fatti italiani e internazionali che hanno cambiato abitudini e stili di vita». A destra, Zuccherò Fornaciari, autore di uno degli articoli, dedicato alla sua esperienza di musicista. Nella foto grande a sinistra, lo scrittore americano Jonathan Franzen, grande sostenitore del libro cartaceo, come spiega John Freeman nel suo pezzo.



Zuccherò durante il live «Campovolo» con Ligabue Lapresse

Zuccherò racconta il suo album Sono andato fino a Cuba per far vivere la mia musica

Per gentile concessione, pubblichiamo l'articolo di Zuccherò contenuto nel numero speciale di *Panorama* oggi in uscita in edizione limitata assieme al settimanale. Il fascicolo contiene interventi di scienziati, artisti, scrittori, studiosi. Ma anche professionisti della moda e della creatività e musicisti come, appunto, Zuccherò, che racconta la nascita del suo nuovo album.

di ZUCCHERO

Non è semplice in un'era complessa come questa immaginare il futuro della musica. Il tracollo del music business ha inesorabilmente appiattito le forme espressive e i linguaggi. Dall'America e dall'Inghilterra, un tempo patrie delle innovazioni sonore più ardite e geniali, arrivano quasi esclusivamente suoni e personaggi stereotipati.

Viviamo il tempo del cliché, delle soluzioni ovvie, come se spingere sul versante della creatività e della sperimentazione rappresentasse una minaccia, un rischio da non correre.

Come se per vendere dischi (comunque pochi e sempre di meno) ed entrare in classifica, l'unica soluzione fosse replicare stancamente il già sentito, il già visto.



Dalla claustrofobia si evade spalancando porte e finestre, aprendosi al nuovo e anche all'ignoto. La nuova frontiera di quest'antica arte chiamata musica si chiama contaminazione. Oltre la tradizione pop rock occidentale degli ultimi cinquant'anni c'è un universo sonoro da scoprire.

Fatto di strumenti ignoti, di chitarre a 5 corde, di accordature su tonalità inedite. Dettagli etnici? No, trampolini di lancio per una nuova creatività, opportunità straordinarie per gli artisti di nuova generazione di andare oltre la old school, di affrancarsi dall'eredità di chi li ha preceduti.

Se fossi un esordiente, punterei gli occhi e le orecchie verso il Sudamerica per carpire l'incredibile vitalità di una scena musicale che tiene insieme le sonorità caraibiche e i disegni ritmici della più profonda Africa. Lì c'è linfa per nuovi orizzonti. Io, di recente, mi sono «contaminato» a Cuba: è stato bellissimo («La sesión cubana», il nuovo cd, esce il 20 novembre in tutto il mondo, ndr).



E, poi, ancora, mi addentrerei senza paura nei meandri della musica Tex Mex, in quel groviglio di atmosfere desertiche che caratterizza il sound che nasce nel Sud degli Stati Uniti, al confine con il Messico. La musica del futuro sarà inesorabilmente figlia di queste inedite contaminazioni, ma anche del retaggio dei capolavori nati negli anni Sessanta: Miles Davis, i Beatles, i Rolling Stones, non saranno mai archeologia, perché nei loro album c'è l'essenza dell'arte. Un bene che non ha scadenza.

E in questo universo sonoro, destinato a trasformarsi come forse oggi nemmeno riusciamo a immaginare, mi scalda il cuore il ritorno di fiamma per il vecchio glorioso vinile.

Quell'oggetto magico attraverso cui la generazione Sixties ha scoperto la grandezza della musica. Intesa come album, come opera intera fatta di canzoni legate l'una all'altra dai solchi del 33 giri.

Con una copertina grande da stringere tra le mani. Che emoziona...

un seminario di scrittura e le classi sono piene zeppine. Io insegno in un corso della Columbia University a New York, dove la tassa di iscrizione ammonta a circa 50 mila dollari l'anno. Non fanno fatica a trovare candidati. Nessuno di questi studenti compra libri.

Mi rendo conto che sto dedicando un sacco di spazio al recente passato e al presente, dovendo invece parlare del futuro dei libri. Ma questo è esattamente il motivo per cui, in proposito, non sono preoccupato come i miei colleghi. In realtà sono anzi pieno di speranza (ancor più per l'Italia, dove internet non è mai diventato quella droga che è in America). In sostanza, il riflusso è in arrivo. Negli ultimi vent'anni la gente si è staccata del cibo industriale. Non vogliono che la loro frutta sia intrisa di pesticidi. (...) Credo che nei prossimi due anni qualcosa di simile accadrà con i libri e la lettura. Chi viaggia per affari potrà sempre avere i suoi libri in pillole da scaricare. Ma gli editori dovranno confrontarsi con il fatto che questo è il momento di celebrare le sontuose qualità fisiche del libro. Edizioni di lusso e volumi in cofanetto torneranno popolari (di fatto accade già). I negozi, che in breve tempo sono diventati bazaar extralarge, si restringeranno di nuovo a dimensioni intime.

Negli anni Novanta, gli editori erano stati acquistati da agglomerati multimediali che credevano così di potere rendere sinergici i propri profitti di dimensioni hollywoodiane. Non è accaduto. Gli editori stanno diventando di nuovo locali. La barriera, per la produzione della piccola editoria, si è abbassata e nuovi marchi stanno venendo alla luce, riempiendo il vuoto che è stato lasciato da editori cresciuti oltremisura. Internet li aiuterà a promuoversi a basso costo e quando pubblicheranno libri cartacei, veri libri, troveranno ad attenderli gente affamata di sensuali esperienze di lettura. E da qualche parte, in mezzo a quella folla ancora piccola ma piena di passione, ci sarà il prossimo Jonathan Franzen. Che guarderà indietro al 2012 come all'inizio di una nuova epoca d'oro.

care. Ma il modo per averli è facile ed efficiente, se sai che è un libro quello che vuoi. Nello stesso tempo, stranamente, sempre più persone vogliono diventare scrittori. Molti di questi aspiranti scrittori non comprano libri, ma agognano al prestigio che essere uno scrittore comporta.

Diffusione e opportunità offerte dai programmi delle scuole americane di scrittura è cosa nota, ma ora il loro numero sta crescendo anche in Inghilterra. Faber and Faber, uno dei più prestigiosi editori del Regno Unito, gestisce

le parrocchie della Diocesi e si può ben dire che conoscesse uno per uno tutti i suoi fedeli. Generoso, prodigo e instancabile, si dimise volontariamente dal suo ministero nel 1803, quando si rese conto che le forze venivano a mancargli e che non avrebbe potuto assistere e confortare i suoi parrocchiani come meritavano.

Decano del Sacro Collegio, fu presente nei Conclavi che portarono alle elezioni di Clemente XIII, Clemente XIV (Giovanni Ganganeli da Rimini), Pio VI e Pio VII (Barnaba Chiaramonti, da Cesena anch'egli). Enrico Stuart, con i suoi oltre 60 anni di cardinalato, è tutt'ora il porporato più longevo che sia mai esistito nella storia della Chiesa. Morì il 13 luglio 1807 ed è sepolto, con il padre e il fratello, nelle Grotte Vaticane.

Pillole di classica

Il ritorno di Abbado e i musicisti «pecoroni»

di NAZZARENO CARUSI

L'11 maggio 1946 Toscanini tornò a dirigere alla Scala, dopo un esilio per antifascismo mentre al potere c'era Mussolini, mica la Democrazia Cristiana; e volavano gli schiaffi, l'olio di ricino, il confino, le mazzate, la galera e una guerra devastante. Quel giorno non rinacque solo il teatro milanese, quel giorno risorse la speranza dell'Italia di decidersi il futuro.

Ogni epoca ha gli esili e i ritorni che merita. Noi siamo a zero, se c'è toccato un festone quasi da Mandelà (coi leccalecca schierati al gran completo e in uniforme alta) per Abbado che andò via da Milano, tanti anni fa, non certo per una dittatura infame, ma per i fatti suoi e del suo lavoro. Come si fa a dire che sia tornato, l'altro ieri, a dirigere la Filarmonica dopo anni ventisei? Non è vero. Toscanini non si portò dietro gli orchestrali da New York, dove pure era considerato un dio. Sul *Corriere della Sera*, invece, si parlava di un primo violino a nome Raphael Christ. Ma i due primi violini della Scala si chiamano Francesco: Manara e De Angelis. Quindi? Quindi le prime parti del teatro (tutte, tranne Danilo Rossi) hanno accettato di scambiarsi il ruolo con i musicisti di un'orchestra che sarà notevole, ma non è «La Scala». E Abbado sarà pur tornato, ma ha diretto un'ammucchiata di filarmonici «rinforzati» (parola sempre del *Corriere*) dai membri dell'Orchestra Mozart, che è la sua personale promanazione bolognese. Evidentemente è stato lui in persona a chiedere e ottenere tutto questo, per considerare realizzate le condizioni del ritorno delle quali sdottrinava il sovrintendente Lissner sul *Resto del Carlino*. Malattia a parte che siamo felici, felicissimi sia stata superata, se uno vuol tornare, prende e viene. Poche pippe, punto e a capo. No, Lissner? No, maestro Schiavi, direttore artistico della Filarmonica? Qualcosa non va.

Se non ricordo male, nel 1986 fu proprio una delegazione d'orchestrali a dire al Claudio che sei fuori, manco fossero un gruppo di Briatore. Lui la prese così male che bum, sbattuta la porta e fine. Ful l'inizio di una lontananza tanto pericolosa da farlo diventare uno dei direttori più importanti al mondo. Avrebbe potuto essere benissimo interrotta almeno 11 anni fa, se solo l'esule avesse risposto (per esempio) all'invito che Riccardo Muti gli rivolse dalla prima pagina del *Corriere*. Adesso, dice d'aver ritrovato «una Scala che ha saputo mantenere il ruolo di primo piano che merita, grazie anche al lavoro di Lissner». E allora gli chiedo perché, secondo lui, non poteva essere capace, questo teatro che s'è mantenuto in primo piano, d'organizzarsi in proprio per le sue magiche esigenze. Ci voleva l'accompagnato? La Mozart sarà anche fatta di solisti che per suonare con lui si riducono a orchestrali semplici perché così conviene, tanto è il fighettismo che da lì riverbera su stagioni artistiche che fanno a gara, poi, per averli nella loro veste originale di star col naso in su. Però la FilarMozart è un'umiliazione che manco Fidel Castro. E a me sa tanto di ripicca per lo sgarro dell'86. Un ricatto bello e buono, accettato da quasi tutti a pecoroni.

A questo hanno condotto Lissner e Barenboim, con gli strasoldi nostri e i conti loro all'estero? Le valigie del francese sono pronte e speriamo che il volo per Parigi parta presto. Ma l'orchestra della Scala faccia il piacere di tornare all'altezza del suo nome. Perché l'arte non è solo questione di talento. Ci vogliono coraggio, senso della storia e (soprattutto) schiena dritta.